

Le storie



di ieri

# L'estate della medusa

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

La Medusa era una ragazza bellissima e di lei s'invaghiva ogni uomo, persino il dio del mare, Poseidone, s'invaghì di lei, e quando la potente Atena, dea della sapienza e delle arti, scoprì che anche Poseidone aveva fatto l'amore con lei, volle punirla trasformandola in mostro, trasformando i suoi splendidi capelli in serpenti, e i suoi occhi capaci di far innamorare anche un dio divennero arma del male, perché quello sguardo avrebbe pietrificato ogni uomo che vi si fosse riflesso.

Ma non soddisfatta di questo, Atena ordinò a Perseo di trovare e uccidere la splendida ragazza, e il giovane eroe,

«I vecchi dicono che serve una bella libecciate per far placare il mare»

protetto e guidato dalla stessa Atena e da Ermes, essendo peraltro figlio di Zeus, trovò Medusa con le due sorelle, Steno ed Euriale, nell'isola di Serifo e la decapitò, portando con sé la sua testa in grado di pietrificare chiunque guardasse quegli occhi mai spenti.

Tutto è stato scritto sul mito della Medusa, scrittori, poeti, pittori, musicisti ne hanno fatto simbolo di bellezza e mistero, e si sa che il mito appartiene alla storia, e va oltre l'uomo e si fa simbolo e metafora della fragilità umana.

Ma la medusa per noi è ben altro, perché è quell'essere marino spesso bello, colora-



Le meduse sul ponte a prua della barca di Luigi il pescatore solitario di Lavagna

to, che pare danzare a pelo d'acqua in mare, col suo ombrello e i suoi filamenti penzolanti come chioma, che però se ti becca ti lascia il segno, perenne come un tatuaggio. E dolore, bruciore! Una vera e propria ustione, che poi passa, certo, che tutti hanno rimedi per calmare quel dolore acuto sulla pelle segnata, oggi la scienza un tempo la tradizione, come quella dei nostri vecchi che dicevano di passare olio d'oliva.

Così feci io quando mia figlia, aveva sette otto anni, facendo un tuffo dal Pesce, lun-

go la scogliera fra Riva e Moneglia, mentre io fiero padre dall'alto applaudevo il suo coraggio, la vidi letteralmente schizzare dall'acqua come spinta chissà da quale forza dal fondo urlando "aiuto!". Appena tuffatasi, infatti, la medusa era là come se la aspettasse. E i segni dei tentacoli, come le dita di una mano, sono ancora lì, quarant'anni dopo, sul suo braccio, ormai come trofeo, e ancor oggi quello è il suo unico, inseparabile tatuaggio.

Ora leggo che le meduse sono la vera maledizione di que-

sta estate bollente per tutti, bagnanti e pescatori, che è colpa del mare calmo e soprattutto caldo, che persino i pesci si nascondono come cercassero il fresco del loro vivere; e i vecchi (quelli che son rimasti, ahinoi) che ne sanno più di meteorologi ed enciclopedie dicono che non ci sono più quelle libecciate che duravano due tre giorni, che soltanto così la stagione si sistemava, quando il mare si placava, perché il mare anche lui doveva sfogarsi, come dovesse sprigionare tutta la sua forza per liberarsi di ciò che lo minac-

«Era il mito greco, metafora della fragilità umana. Ora leggo che quell'essere marino bello, colorato che però se ti becca ti lascia il segno, perenne come un tatuaggio... è la vera maledizione d'agosto. Ma noi le guardavamo morire in spiaggia»

“

MARIO DENTONE  
SCRITTORE E SAGGISTA

Luigi, il mio amico pescatore ha avuto la sorpresa: nella rete non un pesce ma centinaia di meduse

La "carnassa" urlavamo da bambini e portata all'asciutto crudelmente fieri stavamo là a vederla farsi acqua

ciava, l'incuria dell'uomo su tutto. E coloro che conoscono il mare, e non è letteratura, sanno che il mare ha un'anima, che tutto in natura ha un'anima, fuorché l'uomo.

Luigi è pescatore, forse l'unico pescatore solitario della nostra riviera, che parte con la sua barca di sette metri e cala le sue reti nelle sue "mire". Luigi ci vive della sua pesca ed è sereno là sul mare, e il mare è la sua scelta di vita. Così giorni fa è andato, ha calato le sue reti, e quando è tornato per salparle con l'eterna curiosità di vedere affiorare i pesci

della buona giornata, ha avuto la sorpresa: era troppo pesante quella rete, che persino la barca pareva seguire quel peso anziché viceversa. E chissà quale pesce enorme sarebbe venuto su, e intanto la barca s'inclinava, anche pericolosamente, e quel... pesce pareva davvero portarsi al fondo barca e pescatore manco fosse uno di quei mostri della leggenda.

Ma non era un pesce, bensì un'intera colonia di meduse rimaste nella rete, e neanche un pesce, ma centinaia di meduse grandi e piccole: un ammasso gelatinoso, quintali, che riempiva la barca in maniera preoccupante, da non toccare, e l'unico pensiero di Luigi è stato salvare le reti, il suo strumento di vita, il suo lavoro. Così ha portato a terra quel carico lasciando altre reti in mare, col proposito di tornare e salvare il salvabile.

Ma mica poteva togliere dalle reti come fossero pesci quelle meduse, poteva soltanto attendere che fuori dall'acqua, al sole, le malefiche meduse si sciogliessero, che era l'unica soluzione, perché...

"La carnassa, la carnassa!" urlavamo bambini quando facendo il bagno vedevamo per tempo una medusa vicina (era per noi la carnassa) e subito prendevamo una canna, un retino, e la tiravamo a riva, e una volta portata all'asciutto stavamo là, curiosi ma anche crudelmente fieri, a vederla lentamente farsi acqua, quasi in un prodigio di natura.

La pericolosa medusa di mille storie e mille fiabe, di mostri giganteschi che nelle leggende portavano al fondo intere navi coi loro marinai, era là, fuori dal suo regno, che si scioglieva diventando il nulla! —